

Droga all'ombra del convento. Dodici indagati a Borgetto

Droga a spasso su auto nei pressi del convento delle suore. Il sacro ed il profano si incontravano nelle stradine di Borgetto, che i giovanissimi pusher, avrebbero usato come centrale urbana di spaccio. Tra i clienti, anche un minorenni. Finestrini che si abbassavano, la bustina passata con la mano sulla quale veniva poi depositata la banconota per il pagamento. Dodici gli indagati dopo le indagini dei carabinieri di Partinico: arresti domiciliari per Salvatore Di Simone, 54 anni, detto «Totò Palermo». Obbligo di dimora per Pietro Abbate, 24 anni; Ivan Lo Biondo, 24 anni; Salvatore Leanza, di 41 anni; Giovanni Zerillo, 33 anni e Antonino Scrozzo, 34 anni. Dovranno presentarsi alla polizia giudiziaria Antonino Vicari, 26 anni; Salvatore Leto, 39 anni; il romeno Ionut Joia Catalin, di 20 anni; Alessio Cirrincione, di 22 e Kevin La Gattuta, di 24 anni. Misure motivate nell'ordinanza emessa dal gip Elisabetta Stampacchia: «Non sono stati operati sequestri. La detenzione di quantitativi minimi e le modalità delle cessioni non sono particolarmente sofisticate, in quanto avvengono alla luce del sole e sulla pubblica via. E non sono emersi contatti con organizzazioni criminali di rilievo». Con riferimento alle esigenze cautelari, il provvedimento del Gip ha rimarcato come l'attività illecita svolta, la connessione della stessa con il consumo personale e i rapporti tra gli indagati abbiano evidenziato il pericolo della reiterazione delle condotte.

I controlli sugli strani movimenti della banda risalgono allo scoppio della pandemia da Covid 19 ed al primo periodo di lockdown: da febbraio a luglio del 2020, le intercettazioni ambientali avrebbero consentito di documentare la compravendita di hashish e marijuana, anche grazie alle immagini acquisite dai sistemi di videosorveglianza piazzati scientificamente nel quadrilatero in cui si svolgeva il mercato libero della droga.

Il via vai ha visto come teatro degli affari le vie Pietro Nenni, San Paolo della Croce, Largo Sicilia e via XXV Aprile, tutte stradine che passano davanti al convento delle suore Colonie madre Zangara. Gli indagati, che si alternavano o agivano in gruppo, spesso attendevano l'arrivo dei clienti sotto il gazebo di un bar. L'acquirente si fermava quasi sempre nello stesso punto, abbassava il finestrino, parlava con i pusher. Poi il velocissimo scambio di mano, la bustina dentro l'auto e la banconota nelle tasche dei venditori. Tutto in pochi minuti, con le vedette piazzate a vigilare a destra e a sinistra per allertare in caso di arrivo di forze dell'ordine. «I ragazzi facevano spesso cenni chiari agli acquirenti di stare attenti, perché in strada potevano esserci i carabinieri, simulando con gesti evidenti il segno di tenere gli occhi aperti e portandosi due dita all'altezza degli occhi... In particolare, uno di loro simulava il saluto militare al berretto, portando per più volte la mano verso la fronte», si legge nell'ordinanza.

A luglio, parte finale dell'indagine, Di Simone si sarebbe accorto che erano stati piazzati dei dispositivi di videosorveglianza ma nonostante ciò aveva continuato la vendita illecita. Il muretto di via XXV Aprile sarebbe stato usato spesso come paravento per nascondere la droga, prima avvolta in un figlio di giornale e poi celata in mezzo alle piante. Ma prima di metterla da parte, gli stessi indagati confezionavano per sigarette artigianali e fumavano la marijuana. Il resto avvolto in un tovagliolo di carta finiva dentro la tasca dei jeans.

Connie Transirico